

IL DIPENDENTE DA SESSO. LETTURA FENOMENOLOGICA

F. AVENIA *

(Articolo pubblicato sulla Rivista di Sessuologia, n.4 ott-nov-dic. 2005. CIC International, Roma)

Secondo recenti ricerche (Avenia, 2003, 2004a), i soggetti dipendenti da sesso in Italia sono stimati in circa il 6% della popolazione¹. Tali stime, congrue con le precedenti rilevazioni fatte negli Stati Uniti (Carnes, 1991), ci danno la misura di quanto il fenomeno sia considerevole. Un fenomeno che non si conchiude in una problematica individuale, ma che si dilata naturalmente in ambito sociale, sia per la caratteristica relazionale dei comportamenti sessuali, sia per la pericolosità intrinseca alla Dipendenza da Sesso (DdS), poiché si valuta che circa 55% dei dipendenti da sesso commetta reati a sfondo sessuale (Herkov, 2001).

La comprensione, dunque, della dimensione psico-esistenziale entro cui si manifesta la dipendenza da sesso, non solo ci guida verso un più appropriato approccio alle dinamiche individuali, ma altresì ci consente di accedere ad una lettura di quelli che possono individuarsi come precursori di condotte disadattive e delinquenziali, intimamente connesse con la sessualità.

La Dipendenza da Sesso è a tutt'oggi ancor lungi dall'essere definita chiaramente (Avenia, 2006)²: in ambito clinico le sue caratteristiche precipue si sottraggono ad un inquadramento chiaro e, soprattutto, univoco (Avenia, 2006)³, e sul piano terapeutico le linee guida sono ancora incerte e frammentarie.

All'uopo si pensi che, a distanza di più di cento anni dalla sua prima descrizione (Krafft- Ebing, 1886), ancora non si ha una concorde formulazione volta a circoscriverla concettualmente.

Al fine, pertanto, di promuovere un avvicinamento al fenomeno, proponiamo, accanto alla definizione ufficiale del National Council of Sexual Addiction (USA, 1987), quella che siamo addivenuti a formulare dopo ampie e meditate riflessioni.

Il National Council of Sexual Addiction definisce la Dipendenza da Sesso come “Persistente e crescente modalità di comportamento sessuale messo in atto nonostante il manifestarsi di conseguenze negative per sé e per gli altri”. Tale definizione riflette un'ottica oggettivante, focalizzando gli aspetti osservabili e misurabili in una preordinata visione naturalistico-obiettiva che, in vero, assai poco descrive la realtà del dipendente da sesso, lasciandola del tutto inesplorata. Abbiamo, perciò, dilatato la visuale, invertendo il punto d'osservazione e partendo da una descrizione interiore che più incisivamente ci consente di comprendere il fenomeno: *la Dipendenza*

* Sociologo, Sofrologo, Consulente in Sessuologia. Presidente Associazione Italiana per la Ricerca in Sessuologia. ::

¹ Per un'agile consultazione dei dati visitare il sito ufficiale dell'Associazione Italiana per la Ricerca in Sessuologia www.airs-online.org

² Capitolo I, par. I: “Una difficile definizione”

³ Capitolo I, par. II: “Dipendere dal sesso”

da Sesso è la condizione psico-fisico-esistenziale nella quale un individuo percepisce la propria sessualità centrale rispetto alla sua vita ed agisce in risposta ad un irrefrenabile impulso sessuale, indipendentemente dagli effetti negativi che il suo comportamento può arrecare a sé ed agli altri, poiché la soddisfazione del bisogno che genera l'impulso gli procura piacere ed, al contempo, ricava forte disagio, ansia e mal-essere dalla sua mancata soddisfazione (Avenia, 2006).

In linea, dunque, con una prospettiva interiore e puramente soggettiva, ci addentriamo nella descrizione fenomenologica del dipendente da sesso. Prima, però, sono necessarie alcune considerazioni per contestualizzare chiaramente il valore da attribuire a tale descrizione, poiché non può essere disgiunta dall'orizzonte progettuale nel quale va naturalmente colta.

Ciò che è immanente nella coscienza non ha esistenza significativamente autonoma, ma prende senso dal progetto di mondo che come un codice consente di decrittare un testo cifrato, altrimenti sprovvisto di significato ed incomprensibile. Così come ciò che continuamente viene inglobato nella coscienza perde istantaneamente il suo senso neutro per assumere una valenza del tutto soggettiva, relativa, referente ed afferente, alla pre-giudiziale visione del mondo.

La realtà in sé non è giusta o sbagliata, né vera o falsa: è ciò-che-è e basta. Sono le coloriture che si sprigionano dalle nostre visioni del mondo a renderla giusta o sbagliata, e le nostre opinioni su di essa ad essere vere o false.

Il mondo nella sua fattualità non può liberarsi dall'ossimoro che lo imprigiona: esiste in sé, ma solo in quanto vi è un Io che lo fa esistere rapportandovisi ed è unicamente ed inderogabilmente attraverso l'Io che assume un senso. Solo, dunque, guardando a questo senso potremo comprendere il progetto di mondo che lo determina, accedendo ad un piano di comprensione capace di darci conto dell'essere cui appartiene.

Se ciò è vero ed illuminante in termini generali, ancor di più lo è per la sessualità. La sessualità, infatti, in quanto modalità d'essere costitutiva dell'Uomo, è immancabilmente presente nel progetto umano, ricavandone e fornendovi senso. Enuclearla dal declinarsi a priori della progettualità, per osservarla e "curarla" (errore, orrore!), significa reificarla, rendendola cosa tra le cose (oggetto intramondano), privandola di ciò che le è più proprio, che la determina e la caratterizza: il suo essere trascendente, il suo discendere ed ascendere *dal* e *nel* progetto di mondo individuale.

Solitamente, si obietta a siffatta euristica chiosando che la sessualità ha come elemento costitutivo il piacere e che questo la determina in quanto essenza; che è geneticamente preordinata e istintualmente mossa. Si pone così l'accento su un essenzialismo materialista ed un deterministico a priori, uniti e categorizzati nell'universalità che emerge come livellatrice. Con atteggiamento smaccatamente naturalistico ed obiettivo s'ignorano allora i possibili (indeterminabili) progetti in cui la sessualità prende senso, forma, e si manifesta. Una ghigliottina riduzionista che taglia di netto

la dimensione soggettiva derubricando la sessualità a mera genialità. Ma è proprio quella parte mutilata, l'aggregato di vissuti che sta attorno ai genitali, che da senso, valore e piacere.

Il riconoscimento di un'*unica* prima causa semplifica l'approccio alla sessualità, defogliandola di ogni aggregato coscienziale, fornendo in tal modo un modello cui rapportarsi e con il quale misurare ogni devianza, per poi inscrivere la nel novero delle patologie⁴. Il risultato di tale fuorviante operazione concettuale è, non solo quello di cancellare con un sol tratto le caratteristiche peculiari dei singoli progetti, uniformandoli su un unico perché, ma altresì di trasformare in patologia una modalità d'essere.

Ciò che più ci allontana dalla reale comprensione dei fenomeni sessuali è la perdita di contatto con il *come* del loro essere. E', infatti, all'interno del progetto che il piacere si conforma, assume un senso e si manifesta, e, poiché i progetti sono tanti quanti gli esseri umani, il collo d'imbuto del *perché*, attraverso cui farli passare per spiegarli, risulta inadeguato, costringendo a scartare proprio quello che è essenziale. Per contro, la lente d'ingrandimento che sovrapponiamo alle modalità d'essere ci testimonia la loro presenza, ed uno sguardo più approfondito ci mostra le aggregazioni di vissuti, quale unica fonte di reale comprensione.

Veniamo ora alla descrizione del mondo del dipendente sessuale.

La centralità del mondo del dipendente sessuale è permanentemente occupata dalla sessualità, che si esprime in varie modalità e che spesso tende a cristallizzarsi in forme particolari (codipendenze e/o parafilie). Dalla sessualità discende ogni scelta. La sessualità diviene fonte normativa. E' priorità assoluta, cui si sottomette ogni altro valore. L'impulso sessuale, così come la sua soddisfazione, in sé non rappresentano che l'aspetto temporale (l'insorgere) e quello fattuale (il soddisfacimento). Entrambi sono, di fatto, secondari al progetto generale che pre-vede l'orientamento della vita verso la sessualità. All'interno, infatti, del progetto ci si aspetta l'impulso e si sa che dovrà essere soddisfatto. E ciò anche prima che insorga ed al di là delle reali possibilità di soddisfarlo. Come una madre che si sveglia al mattino e sente di dover far mangiare i propri figli, ancor prima che abbiano fame, ancor prima di aver apparecchiato la tavola. La sensazione dominante del dipendente da sesso è quella del mettersi in-condizione-di e, dunque, cerca a tutti i costi di essere in-condizione-di. La centralità della sessualità, nella vita del dipendente da sesso, è un gorgo che tutto risucchia e che tutto trasforma in-funzione-di.

La centralità va, però, distinta dalla rilevanza. La rilevanza, infatti, è l'importanza che si attribuisce ad un aspetto della vita e che anche nelle sue forme estreme, non sopravanza e

⁴ Sempre più frequentemente notiamo questo atteggiamento, che cresce con le tiranniche mire della medicina verso la sessuologia. Atteggiamento denunciato di recente in: "Per un'etica della sessuologia ed una sessuologia etica" (Avenia, 2005)

sottomette il resto. La scala delle priorità resta immutata, seppur una di queste diviene ipertrofica per la rilevanza attribuitagli. Prova ne è che, in soggetti *non* dipendenti da sesso, anche dove si riscontra un'alta rilevanza della sessualità, si ha una media o scarsa centralità. Mentre, al contrario, nei dipendenti la centralità e la rilevanza sono di eguale valore.

La centralità ha in sé le caratteristiche dell'egemonia e della pervasività. Egemone perché guida, orienta ed impone; pervasiva perché s'insinua in ogni ambito della vita. Quando la sessualità si mostra centrale nel progetto, contamina tutte le restanti modalità d'essere e penetra inesorabile in ogni spazio libero e se lo trova occupato cerca di scalzarne gli improvvisi occupanti.

Si è accennato prima alla temporalità, torniamo sull'argomento in quanto ha, nel caso del dipendente da sesso, particolarità precipue. La temporalità per il dipendente da sesso procede secondo modalità diverse, come se fosse regolata da due differenti orologi: uno che dilata il tempo ed uno che lo restringe, ma in tale intensità da produrre eguale risultato: una sospensione temporale. Posto che la sessualità, avendo un ruolo centrale nel progetto del dipendente, orienta e sospinge la sua vita, l'attesa forzata del *mettersi in-condizione-di* esprimere la sessualità gli fa vivere il tempo in una dimensione esasperatamente lenta; mentre nel momento in cui è *in-condizione-di* viene addirittura risucchiato dal tempo, che ha un'accelerazione straordinaria. Ma attenzione, non è come quando attendiamo con trepidazione che avvenga qualcosa di particolarmente importante o piacevole ed il tempo sembra non passare mai, perché comunque, seppur rallentati, abbiamo percezione dei minuti, delle ore che passano; o come quando, rapiti da una situazione altamente gratificante, non ci accorgiamo dello scorrere del tempo. Nel caso della DdS si ha una sospensione temporale. L'attesa del *mettersi in-condizione-di* e quella che intercorre dall'insorgere dello stimolo alla sua soddisfazione producono un disagio ed una sofferenza tali da spezzare l'equilibrio del tempo. Si vive, pertanto, fuori da una comune dimensione temporale (più o meno rallentata o accelerata), come in una pausa, come se lo scorrere del tempo fosse sospeso.

Osservando la temporalità del dipendente da sesso, emergono – come si è visto - due momenti distinti che ne caratterizzano l'utilizzo del tempo e che sono l'attività del *mettersi in-condizione-di* ed il soddisfacimento dell'impulso. Entrambi con la loro ciclicità segnano la cadenza temporale. Ma il *mettersi in-condizione-di* rappresenta - più ed indipendentemente dall'insorgere dell'impulso e dal suo soddisfacimento - l'elemento distintivo della DdS. Tale stato esistenziale, infatti, presuppone una progettualità propria che proviene dal progetto generale, senza mediazione alcuna, né fisica, né psicologica, ovvero antecedentemente ad ogni possibile mediazione. La visione del sé come essere qualificato dalla dominante caratteristica della sessualità spinge inarrestabilmente verso la costruzione di situazioni idonee in cui far nascere l'impulso (situazioni stimolanti), ma altresì

verso la stimolazione di una eccitazione basica capace di elicere impulsi sessuali. Nel dipendente da sesso, infatti, gl'impulsi insorgono anche senza che vi siano condizioni esterne particolarmente favorevoli e ciò accade perché vi è una disposizione interna voluta e preparata che preminentemente caratterizza la dipendenza da sesso.

Conformemente alla sospensione della temporalità che congiunge forzatamente gli eventi, annullando il tempo che intercorre tra l'uno e l'altro, si osserva il restringimento della spazialità. La spazialità del dipendente da sesso si riduce, piegandosi alla necessità. Ciò che è fisicamente lontano, diviene vicino, qui, a portata di mano, facilmente raggiungibile, per il solo fatto di essere necessario alla soddisfazione dell'impulso. Il vissuto di coartazione della distanza, però, nulla ha a che fare con la dimensione psicologica in cui, ad esempio, la persona amata, seppur lontana fisicamente, è percepita vicina. Altra cosa è la modalità dell'amore (*modus amoris*) che annulla la distanza, in quanto l'altro vive *in noi*. Il dipendente da sesso non ha nessun legame psicologico con l'altro, che molto spesso neanche conosce o ha mai visto prima di entrarvi in contatto. L'altro è oggetto, cosa tra le cose, e la relazione è puramente fisico-spaziale: c'è o non c'è. Ma il non esserci non implica senso della lontananza, in quanto nella sua qualità di oggetto è facilmente sostituibile e la sua caratteristica elettiva diviene la raggiungibilità. La spazialità, dunque, si riduce a raggiungibilità, si comprime nella necessità e si fa esclusiva, estromettendo ogni altro oggetto ed ogni elemento che s'interpone spazialmente.

Come abbiamo visto la relazione che instaura il dipendente da sesso nel suo progetto sessuale è oggettuale, non solo, però, nel senso (ovvio, peraltro) di vivere l'alterità spersonalizzandola, ma anche rapportandosi a se stesso in una dimensione reificante. Il proprio corpo, infatti, perde la dimensione esistenziale (costitutivamente relazionale: io *sono* un corpo che *esiste*) ed anche quella meramente esistenziale (io *sono* un corpo), per approdare ad una condizione inautentica in cui il proprio corpo è cosa (io *ho* un corpo).

In proposito, alcuni Autori hanno identificato la DdS proprio in "una relazione malata". Carnes, ad esempio, vede il dipendente da sesso come un soggetto che sostituisce una sana relazione con gli altri con una relazione malata (Carnes, 1991, Lambiase, 2001). Ricalcando poi il pensiero di Carnes, si sostanzia la Dipendenza da Sesso in una "relazione patologica con il sesso" (Cantelmi, Lambiase, Sessa 2005).

Ora, sia nel caso si restringesse il concetto di relazione con l'alterità, centrandolo sulla modalità attraverso cui si esplica (il sesso), sia si estendesse quello di "relazione con il sesso" al rapporto con la centralità della sessualità nel progetto del dipendente da sesso, il rimando alla "relazione" tenderebbe a mantenere in primo piano (anche se non volutamente) la referenzialità immanente della sessualità, il suo costitutivo rapportarsi con altro da sé. In entrambi i casi, ed ancor di più se

interpretassimo la “relazione” in senso stretto come medio di interazione tra due persone, ci troveremmo sempre a ritenere malato *un rapporto*, al massimo –volendo stressare i concetti – alla modalità del rapportarsi.

Ma non è la relazione, non è il rapporto, non è il rapportarsi ad essere malato.

Ci esimiamo in questa sede dal chiosare sull’idea di malattia contrapposta a quello di modalità d’essere e solo di sfuggita ci chiediamo come facciamo una relazione, un rapporto, ad essere “malati”. Ciò che invece ci preme sottolineare è lo spostamento di attenzione che tali definizioni determinano.

L’attività sessuale è sempre palesemente relazionale (anche quando ci si masturba, in un modo o in un altro, vi è un rimando che trascende l’individualità). D’altronde il nostro Essere è immancabilmente Esser-ci e quel “ci” indica che siamo originariamente e permanentemente in relazione con il mondo, nel suo aspetto oggettivo e soggettivo. Individuare come caratteristica essenziale della DdS la “relazione” significa fuorviare l’attenzione dall’interno all’esterno e scambiare l’essere-per con l’essere-con. E’, infatti, proprio e solo l’essere-per (essere-per-il-sesso, il vivere con un progetto dominato dalla sessualità, in parole più semplici) il fulcro della Dipendenza da Sesso, la sua qualità specifica e distintiva.

Non è l’essere-con della sessualità ad avere il carattere della patologia; non è nella "relazione" che va individuata la DdS. Si scambia in questo modo il sintomo, cioè la relazione malata, con la patologia, ovvero *la presenza d’una modalità d’essere che si riferisce essenzialmente e prioritariamente al sesso, da cui, poi, tutto deriva, compresa la relazione.*⁵

Il dipendente sessuale si relaziona sessualmente nella modalità dell’essere-per, poiché il suo progetto sessuale lo prevede. Se, come detto, l’Essere non è semplicemente Essere (mutilo del suo mondo) ma Esser-ci, siamo in relazione perenne con l’alterità (che si trasforma nella DdS in alienità), ma il *modo* in cui decliniamo la nostra presenza dipende esclusivamente dal nostro progetto di vita. Quando la “relazione” diviene “malata”, in senso psicopatologico, ciò accade conseguentemente al nostro più proprio essere. Ed è qui che dobbiamo individuare l’essenza della DdS (riportando l’attenzione dall’esterno all’interno): in una modalità dell’essere. Il progetto sessuale è determinato dal progetto generale di mondo (biologico, esistenziale ed esistentivo) e da quest’ultimo è orientato.

Si noti, parallelamente, che spesso il vissuto della vergogna viene indicato tra le cause preminenti della DdS. A parte il dissenso circa l’individuazione di “cause”, anziché della comprensione modale, va considerato che tale vissuto –sempre all’interno di una logica che insegue la spiegazione causale – è effetto, non causa della Dipendenza da Sesso. E’, in vero, possibile che, a

seguito di uno o più abusi sessuali subiti nell'infanzia si elabori una strategia di coping atta a modificare la valenza della vergogna originaria (Johnson, 2002), ma è altresì vero che la DdS dipenderà dall'inserimento dell'abuso nel progetto originario, dagli aggregati di vissuti formatisi dopo l'inglobamento dell'evento e dalle successive modifiche progettuali.

L'eccessiva importanza tributata al vissuto di vergogna (Cantelmi *et al.*, 2005; Lambiase, 2001; Carnes, 1991), - continuando ad oscurare il contesto di riferimento - evidenzia il particolare rappresentato dall'insieme dei valori presenti nel progetto, senza dei quali non ci sarebbe vergogna e che dati per scontati massificano la progettualità, misconoscendo la sua assoluta singolarità. Ancora una volta, fissando lo sguardo su un albero, perdiamo di vista la foresta.

Punto d'osservazione assai importante per l'illuminazione delle dinamiche del dipendente da sesso si mostra, invece, l'incomprensibilità vissuta del circolo vizioso della dipendenza.

Chi vive la modalità d'essere della Dipendenza da Sesso soffre, infatti, enormemente la mancanza di senso della sua condizione. Si sente prigioniero di forze che lo trascendono, cui non sa dare un senso specifico.

Tra le condizioni esistenziali, relativamente alla progettualità, abbiamo il progetto autonomo, costruito coscientemente in base alle nostre modalità d'essere ed alle nostre tendenze; il progetto vicario assorbito inconsapevolmente da altri e fatto nostro; l'assenza di progetto. L'ultima di queste è decisamente quella più inautentica e portatrice di sofferenza e la dipendenza si caratterizza proprio dall'assenza di progetto, poiché essa stessa diviene forza progettuale, vincolante e determinante.

Nella DdS la sessualità si mostra nella sua presenza come unico punto di riferimento e propulsore, si espande cancellando ogni segno progettuale alternativo, riempiendo di se stessa la cavità virtuale dell'esistenza. Ciò produce angoscia e disorientamento e nell'impossibile ricerca del senso si ritorna all'unico punto fermo: il punto di partenza, chiudendo il cerchio della dipendenza.

Concludiamo, accennando all'insorgere dell'impulso sessuale. Questo argomento, di solito tra i più dibattuti in relazione alla DdS, interessa nel presente contesto solo come indicazione per qualcosa di più importante e profondo che in qualche modo sottende e nasconde. L'impulso, atteso, cercato e sollecitato è ciò che realmente desta dal torpore di sapore mortifero che aleggia al di sotto della DdS. L'impulso è il momento di massima vitalità e, in quanto tale, il vero momento dell'oblio.

⁵ L'utilizzo dei termini "sintomo" e "patologia", in questo caso, sono esclusivamente finalizzati ad una miglior comprensione.

La morte, negata dalla naturale vitalità della sessualità, scacciata dal frenetico rincorre gli impulsi e la loro soddisfazione, si fa sempre più lontana. La sua ombra sfuma, i suoi contorni sbiadiscono. Il progetto ha realizzato il suo scopo: la rimozione è totale⁶.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Avenia F. (2001): “Essenza e progetto”, Editoriale per la *Rivista di Sessuologia*. Vol. 24, n. 4 ott-dic., Clueb Ed., Bologna
- Avenia F., Pistuddi A. et al. (2003): *Sexual Addiction Inventory: un questionario per la rilevazione della dipendenza da sesso*. In “Mission” periodico trimestrale della Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze. N°8/2003 – anno II – IV trimestre, pp. 36-37.
- Avenia F., Pistuddi A. (2004a): *Dati sulla dipendenza da sesso in Italia. Carcere e importanza del trattamento riabilitativo*. Atti del Congresso Nazionale della Federazione Italiana degli Operatori dei Dipartimenti e dei Servizi delle Dipendenze. Firenze, 18 ottobre 2004. In corso di stampa.
- Avenia F. (2004b): “Dipendenza, illusioni e rimozione”, Editoriale per la *Rivista di Sessuologia*. Vol. 28 n. 2 apr-giu., CIC International, Roma
- Avenia F. (2005): *Per un’etica della sessuologia ed una sessuologia etica*. Editoriale della Rivista di Sessuologia, vol. 29, n. 1, genn-marzo, CIC International, Roma.
- Avenia F., Pistuddi A. (2006) a cura di: *Dipendere dal sesso*. Franco Angeli Ed. Milano. In corso di stampa.
- Cantelmi T., Lambiase E., Sessa A. (2005): “Quando il sesso fa male. La dipendenza sessuale”. In *Le Dipendenze patologiche*. A cura di Caretti V. e La Barbera D. Raffaello Cortina Ed., Milano
- Carnes P. (1991): “Don’t call t love. Recovery from sexual addiction. Bantam, New York
- Herkov M. et al. (2001): *What is sexual addiction?* <http://wwwpsychcentral.com/library/sexaddictsintro.htm>
- Johnson M. (2002): *What is Sexual Addiction?* <http://www.micaeljohnsonphd.com/About%20Sex%20Addiction.htm>.
- Krafft-Ebing R.von (1886): “Psychopatia Sexualis” (trad.it.), C. Manfredi Ed., Milano 1953
- Lambiase E. (2001): “La Dipendenza Sessuale”, LAS, Roma
www.airs-online.org

⁶ Per approfondire il rapporto tra Dipendenze e rimozione della morte: “Dipendenza, illusione e rimozione” (Avenia, 2004b)